

Media impresa, grande Nord

Mediobanca sul Quarto capitalismo: 900 aziende in più, boom del valore aggiunto

GIUSEPPE TURANI

Milano

Il Quarto Capitalismo italiano continua a marciare e a mietere successi, nonostante questo non sia un buon momento per l'Italia. E continua a essere, tenacemente, un figlio del Nord, il figlio più tipico e quello che in un certo senso lo segna e lo distingue. Mediobanca e Unioncamere hanno appena pubblicato l'ottava edizione dello studio sulla parte "bassa" del Quarto Capitalismo (quella relativa cioè alle imprese da 50 a 499 dipendenti) e risulta che metà del valore aggiunto generato da questo tipo di aziende nasce lungo l'asse Torino-Venezia. Anzi, ad essere sinceri la parte più consistente nasce lungo l'asse Milano-Venezia.

Insomma, qui siamo nel cuore industriale del Nord. Un cuore che non ha quasi più niente a che fare con quello di qualche decennio fa. Niente più grandi complessi, di quelli che avevano fatto la storia del capitalismo italiano a partire dall'Ottocento, ma un pulviscolo di medie imprese, nate spontaneamente e gestite ancora oggi da gente poco nota alle cronache, ma molto abile. In un certo senso è come essere di fronte a una sorta di capitalismo anonimo, senza volto. Ma che funziona benissimo. Vediamo qualche cifra. Le aziende considerate in questo studio sono grosso modo 4 mila. E rappresentano, come dicevo, la parte "bassa" del Quarto Capitalismo (le aziende medie).

Segue alle pagine 6 e 7 con un servizio di PAOLA JADELUCA

GIUSEPPE TURANI

Segue dalla prima

Per avere poi un quadro completo (ma ci sarà un altro studio) bisogna aggiungere le aziende Medio Grandi, con un fatturato da 290 milioni di euro a 2 miliardi (che sono in tutto circa 500).

Nel loro complesso le 4 mila aziende fatturano (nel 2005) 145 miliardi di euro, hanno esportato quasi il 35 per cento della loro produzione e impiegano 574 mila dipendenti. L'insieme di queste imprese rappresenta il 14 per cento dell'industria manifatturiera italiana, il 16 per cento degli investimenti e il 20 per cento delle esportazioni.

E' insomma una cosa importante.

Probabilmente non se ne parla quasi mai, e non gli si

presta molta attenzione, perché qui dentro, in questo pulviscolo di aziende, non c'è una Grande storia, ma ci sono appunto 4 mila piccole storie. E allora bisogna provare a sfatare qualche luogo comune.

1- Non è vero, ad esempio, che si tratta di un universo statico, sempre uguale, pacificamente gestito da "cumenda" con la Jaguar o da tanti siur Brambilla con il Suv.

Dal 1998 al 2005 sono entrate nel gruppo 1225 imprese, in grandissima parte provenienti da "sotto": aziende più piccole che sono poi cresciute.

E se ne sono andate 335, un po' perché sono finite male ma molte perché sono diventate più grosse e sono salite nella categoria superiore. In totale, quindi, sono quasi 900 le aziende "nuove" che sono entrate in questo comparto: quasi cento all'anno.

Un altro dato che testimonia la vivacità del comparto è questo: nel periodo 1996-2005 il valore aggiunto è cresciuto del 42 per cento contro l'11 per cento delle grandi imprese manifatturiere a controllo italiano.

2- Queste aziende stanno vivendo un boom che dura dal 2004. Da allora a oggi sono sempre cresciute e hanno sempre guadagnato di più.

Vanno bene perché, mediamente, esportano molto e questo le ha messe al riparo dalla crisi interna dell'economia italiana. I clienti che non si potevano trovare qui (perché c'era stagnazione) sono andate a cercarsi altrove. Insomma, vanno bene perché, non avendo trovato un mercato interno adeguato, se lo sono "inventato" (all'estero).

3- Il periodo è molto profittevole per queste aziende, anche grazie all'euro forte (contrariamente a quello che pensano i signori della Lega, che vorrebbero rappresentare questo mondo). Le aziende in questione, infatti, esportano soprattutto in Europa, in Russia, in Asia e in Medio Oriente, e comprano materie prime e semilavorati nell'area del dollaro. In sostanza, comprano in valuta debole e esportano in valuta forte. Finché dura ci sono forti guadagni. Un solo esempio: le medie aziende che fanno macchinari esportano per il 70 per cento in Europa.

4 - Adesso, con il 2008, siamo alla grande prova. L'economia

internazionale dà segni di debolezza e quindi bisognerà vedere se queste imprese sono in grado di cavarsela comunque o se dovranno registrare una battuta di arresto.

Chi le segue da vicino da anni dice che dovrebbero superare il 2008 senza molti danni soprattutto perché la crisi attuale riguarda soprattutto il comparto immobiliare e quello finanziario, mentre il Quarto Capitalismo fa altre cose.

E vende soprattutto su mercati che dovrebbero passare abbastanza indenni attraverso la crisi di questi mesi.

5- Ma che cosa fanno queste aziende?

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non fanno scrivanie finto Ottocento o sedie stile impero false. Il 31 per cento del fatturato (e il 40 per cento delle esportazioni) riguarda il comparto meccanico-elettronico. Il 24 per cento del fatturato (e il 26 per cento delle esportazioni) riguardano i prodotti per la casa e la persona (dai mobili all'oreficeria).

L'alimentare rappresenta solo il 16 per cento del fatturato delle medie imprese italiane.

6- Mentre si sottolinea la maturità delle nostre medie imprese, va anche detto che poi qualche pecca c'è.

Se è vero infatti che la quota maggiore del fatturato e delle esportazioni viene dal comparto meccanico-elettronico, è anche vero che l'Alta Tecnologia produce appena il 4 per cento del fatturato (contro l'11 per cento delle Grandi Imprese italiane). E la Bassa Tecnologia produce invece il 40 per cento del fatturato.

Insomma, nella Valle Padana, lungo l'asse Milano-Venezia, non siamo in una sorta di Silicon Valley, ma in una realtà assai più casereccia. Si lavora con le tecnologie che si conoscono e che sono reperibili sul mercato a prezzi abbordabili.

D'altra parte, se qui non siamo nella Silicon Valley non è certo colpa di questi imprenditori, ma del contesto generale.

7- Ma allora come si piega il successo della parte "bassa"

del Quarto Capitalismo, cioè di queste 4 mila aziende che danno lavoro a quasi 600 mila persone?

Un primo elemento consiste proprio nelle dimensioni tutto sommato modeste. Questo le rende molto flessibili e molto mobili, molto pronte a adattarsi a quello che il mercato chiede.

Gli altri due elementi sono la capacità di "personalizzare" i prodotti. Un po' come una volta c'erano i sarti che facevano i vestiti su misura, loro fanno le macchine su misura del cliente, per le sue particolari esigenze.

Il secondo elemento è la capacità di assicurare un servizio di assistenza efficace e, anche questo, molto personalizzato. Qui viene in mente la storiella di quel signore che, in vacanza in Spagna con la sua Rolls Royce, è costretto a chiamare l'assistenza di Londra (che manda giù un aereo privato con sei meccanici).

Rientrato a casa, chiede quanto deve pagare per il disturbo, per le riparazioni. E gli rispondono: "Niente, non c'è stato alcun guasto. Le Rolls non si rompono mai". Ecco le medie imprese italiane non lavorano proprio così, ma quasi. La cosa che funziona è proprio il particolare rapporto con il cliente: gli fanno il macchinario che gli serve (su misura) e poi sono sempre lì, se servono interventi o modifiche.

Questo spiega, peraltro, perché queste imprese riescano a esportare così tanto: è evidente che nel mondo non sono in tanti disposti a fare questo lavoro.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, perché il modello delle 4 mila imprese non è esportabile (salvo poche eccezioni) nelle altre regioni italiane e perché, ostinatamente, il "nuovo" vada sempre a insediarsi sul solito asse Milano-Venezia.

La risposta, purtroppo, è facile e suona un po' come una condanna a morte per il Sud italiano.

La media impresa va lì, su quell'asse, un po' come i fagioli crescono nella terra fertile. Lungo quell'asse vivono alcuni milioni di persone di buon reddito (che sono quindi anche un buon mercato), con una buona istruzione, una propensione antica al lavoro, una lunga tra-

dizione imprenditoriale. E, inoltre, l'area è abbastanza sicura. E, infine, è a due passi dagli altri mercati di sbocco, quelli europei e dei paesi dell'Est.

E questo spiega perché, nonostante l'asse Milano-Venezia sia già abbastanza affollato (e mal servito dalle infrastrutture pubbliche) alla fine è lì che il "nuovo" imprenditore va a aprire la sua officina.

Si può anche aggiungere che, sempre nella stessa area, "dietro" le 4 mila aziende Medie prosperano alcune decine di migliaia di altre imprese più piccole (a volte poco più che laboratori): una specie di polvere cosmica dalle quali ogni anno escono però un centinaio di imprese che vanno a arricchire la dotazione del Quarto Capitalismo.

“
In dieci anni il valore aggiunto è cresciuto quattro volte più di quello della grande industria
 ”

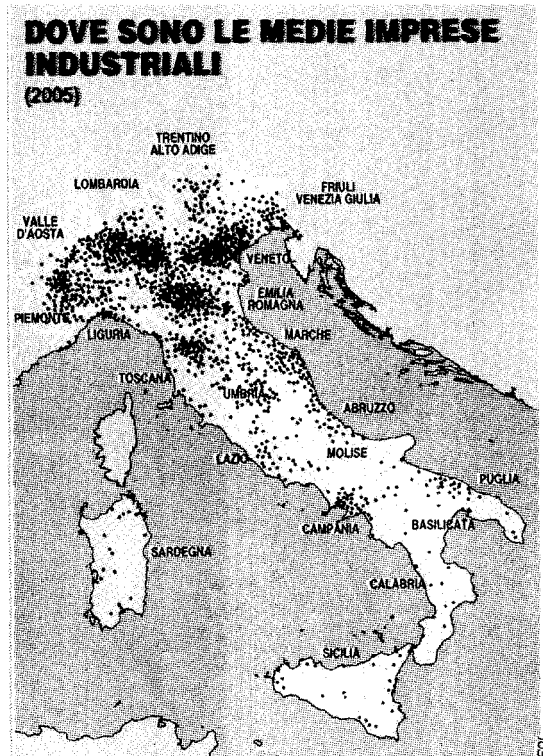
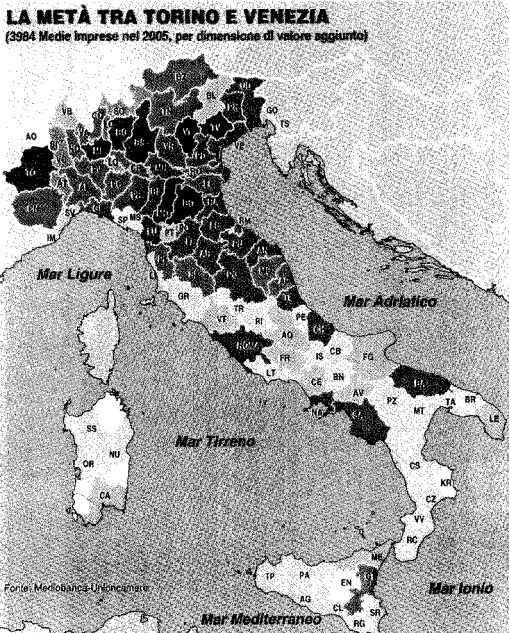
LA SCHEDA

NELLE due cartine pubblicate qui accanto si può vedere la distribuzione territoriale delle 4 mila medie imprese italiane che hanno tra i 50 e i 500 dipendenti. In quella più grande viene evidenziata la loro concentrazione nelle province: il colore rosso indica il tasso di concentrazione più alto.

IL QUARTO CAPITALISMO/ La fotografia di quello che è probabilmente il comparto più vitale della nostra economia nell'ultimo studio Mediobanca-Unioncamere. La vocazione produttiva è più forte anche della carenza delle infrastrutture. Il segreto della loro capacità di esportare è nell'offerta di servizi

L'asse Torino-Venezia culla della media impresa

Quattromila aziende che fatturano 145 miliardi e esportano il 35% del prodotto. La metà è a Nord



Le previsioni

Le imprese del «quarto capitalismo» sono davanti alla prova del fuoco della crisi dell'economia innescatasi negli Usa, ma le previsioni sono ottimistiche

CHE COSA FANNO

(valore aggiunto 1996-2005)

